

## CHIARA FEDERICI, L'ALBERO E LE MUSE

Si dice dei sognatori che sono delle persone campate in aria. Io la penso diversamente e credo che quella definizione si addica piuttosto ai realisti, perché i sognatori, i veri sognatori sono come gli alberi: hanno radici saldamente piantate nella terra per poter lanciare i loro rami in alto, sino quasi a toccare le nuvole. A questa specie appartiene Chiara Federici, sia come persona che come artista, e questo, benché lo sospettassi da quando la conosco, mi ci è voluto un po' di tempo per capirlo e mi è parso infine evidente quando insieme, io e Chiara, abbiamo costruito quella singolare mostra che aveva come titolo "I Federici di Fossacaprara".

La domanda posta per la prima volta allora, resta ancora oggi la stessa: che cos'è quello strano commercio con le Muse, con la musica e la pittura in particolare, che intrattengono la piccola comunità di Fossacaprara e in particolare la dinastia dei Federici? Quale è il senso di queste ricorrenze, di questo tramando di passioni e di sogni che Chiara come persona e come artista è riuscita a coltivare e a portare sino a noi in questa mostra? Che cosa ha di speciale quella *fossa delle capre*, quale è il genio di quel luogo così antico, le cui origini sembrano perdersi nella notte dei tempi? Come in una sorta di Arcadia sembra proprio che lì il miracolo della nascita delle arti si ripeta ad ogni generazione: la musica, il canto, la pittura, la poesia, l'arte del legno e la liuteria.

Chiara sembra aver portato con sé molto di quel DNA aggiungendoci certamente del suo, facendo crescere e risplendere quell'albero. E non v'è dubbio che il suo non sia un albero per far legna, per ricavarci un mobile, un burattino o un violino, perché suo padre, che di mestiere era falegname, ha voluto preservarlo e farlo crescere per un altro scopo, quello che ci vede qui riuniti a festeggiarlo. Quale è questo scopo? È fatto per salirci sopra! Oh, povera Chiara, - qualcuno penserà - ne resterà schiacciata! Per un artista lo sguardo dello spettatore, può risultare a volte opprimente, ma è pure una necessità vitale.

Saliamo dunque sull'albero, inerpichiamoci come *ardite capre* sui rami più alti sino a perdere la nostra certezza di un orizzonte ben piantato al centro della visione, tanto preciso quanto astratto e geometrico. Ecco che, sopra l'albero, l'orizzonte si moltiplica, specialmente a Fossacaprara: c'è la linea orizzontale dell'argine, c'è quella che segna il limite dei campi contro il folto del pioppeto, c'è la linea dello spiaggione, quella del fiume Po e poi ancora quella della chiazza dei salici sull'altra riva. Quante sono? 1,2,3,4,5, un bel pentagramma.

Che pace, che silenzio fra quelle righe!

Ma no, ascoltiamo bene, apriamo gli occhi. Improvvisamente da un pioppo si stacca in volo un uccello e attraversa un paio di quegli orizzonti; una foglia agitata dal vento cade fermandosi sull'ultimo rigo; una nuvola di passaggio proietta la sua ombra sul rigo dello spiaggione e, scontrandosi infine con un nuvolone scuro, fa cadere disordinatamente alcuni goccioloni che si fermano qua e là nel nostro pentagramma. Una goccia d'acqua sospesa in aria frantuma un raggio di sole in mille colori; un'altra, cadendo, acquista un valore crescente simile al suono acuto di un violino: la musica è cominciata e spetta all'artista trascriverla. È ancora una musica

da camera, ma fra poco, allo scoppio del temporale, sarà uno scroscio di suoni e colori, una sinfonia. E, se volete sentirla bene, dovete salire sugli ultimi rametti dell'albero, quelli più sottili.

*Montez sur vos doigts* (Satie) – salite sulle vostre dita se volete intendere i suoni: non basta più l'udito, dovete stare sui polpastrelli del pianista, sulla punta di pennello dell'acquarellista, sentire scorrere l'acqua, assecondarla e frenarla, lasciare che trascini con sé il colore allagando vaste zone, passare di orizzonte in orizzonte, di rigo in rigo, per incanalarlo e imbrigliarlo dentro contorni e figure o inseguirlo nel suo bizzarro dilagare, foriero di nuove figure fra la terra e il cielo, o meglio nelle terre del cielo.

Ruotate ora di 90 gradi il pentagramma che – lo scopriamo in un piccolo disegno presente in mostra – non è che un filare di 5 pioppi nella *fossa delle capre*.

Che musica! Che festa di forme e colori nei dipinti su carta di Chiara Federici!

*Valter Rosa*, 4 marzo 2023